

Intervento del Ministro Frattini all'inaugurazione della VI Conferenza ministeriale Euro-mediterranea (Napoli, 2 dicembre)

A nome della Presidenza italiana desidero innanzitutto rivolgere un caloroso benvenuto a tutti i presenti e ringraziare sentitamente la città di Napoli che oggi ci ospita.

Non a caso la Presidenza italiana ha scelto Napoli per poter tenere la VI Conferenza Ministeriale istituzionale Euro-mediterranea. Una città dalla storia e dalla vocazione mediterranea. Napoli è l'ideale punto di congiunzione tra quelle due anime geografiche che - su un piano di assoluta parità - alimentano il Processo di Barcellona.

La cerimonia che ci vede qui riuniti inaugura una conferenza sulla quale si appuntano grandi aspettative. Soprattutto in questo momento, perché sulla regione si addensano ombre che proiettano scenari carichi di tensione, instabilità ed insicurezza. L'attualità internazionale è purtroppo attraversata da episodi di violenza e di sangue, conosce tendenze sempre più accentuate di disgregazione. E sulla nostra volontà di coesione rischiano di prevalere le spinte verso una disarticolazione dei rapporti, dei nostri stessi rapporti: corriamo il rischio di allontanarci gli uni dagli altri. E tutto questo accade proprio nel momento in cui avremmo invece più bisogno gli uni degli altri.

Questa Conferenza non vuole e non deve qualificarsi come un appuntamento rituale all'interno di un calendario da tempo definito. Dovrà invece essere un importante appuntamento capace di rinnovare una volta ancora - e con sempre maggior convinzione - il nostro impegno a lavorare tutti insieme ad un comune progetto in nome di valori condivisi. Valori che continuano a tenerci insieme ed a mantenerci uniti anche nelle differenze. Valori che devono aiutarci a trovare risposte adeguate a problemi comuni, a superare le difficoltà che incontrano i nostri rapporti o a risolvere quei problemi che tuttora dividono alcuni di noi.

Il nostro incontro può e deve essere testimonianza di un impegno importante per il consolidamento ed il rafforzamento del nostro partenariato. In questo modo riaffermeremo la comune adesione ai principi, ai valori ed agli obiettivi iscritti, nel 1995, nella Dichiarazione di Barcellona.

A Barcellona abbiamo infatti dato vita ad un Processo che, pur tra molte luci e qualche ombra, ha saputo diventare uno strumento privilegiato per i rapporti tra di noi. Per i rapporti tra un'Unione Europea - nel frattempo si sta allargando a 25 Paesi- ed i 10 Paesi che si affacciano sulla riva sud del Mediterraneo.

Otto anni dopo Napoli è al centro di un percorso di rilancio, iniziato lo scorso anno a Valencia, e confermato dalla Conferenza di Creta a fine maggio.

Dobbiamo dirlo: questa nostra esperienza non sempre ha saputo pienamente corrispondere alle nostre aspettative; anche se le crisi regionali hanno proiettato su di essa molte difficoltà, nessuno ha tuttavia mai messo in discussione la validità dell'ispirazione originaria su cui si fonda il nostro esercizio.

Ancora prima che una formula politica, l'idea di partenariato corrisponde ad un modo di vivere ed interpretare i rapporti tra di noi. Ma corrisponde anche ad una modalità operativa con cui affrontare, nella cornice del dialogo, i fattori di squilibrio che oggi pesano sulla regione. Ed il loro superamento è una vera e propria premessa perché si crei nel Mediterraneo un'area di pace e stabilità, di prosperità condivisa e di crescita, nel rispetto e nella comprensione reciproca.

Credo però che questa nostra Conferenza debba lanciare anche un altro messaggio: rivolto non tanto ai Governi, quanto piuttosto alle società civili dei nostri Paesi. Ed è il messaggio secondo cui il Partenariato tanto più si consolida nella sua efficacia e nella sua forza, quanto più sa essere un esercizio a tutto campo. Un esercizio che parte dalla collaborazione tra i Governi, ma che, attraverso di loro, si sviluppi e tenda poi ad allargarsi per radicarsi ancor meglio e realizzarsi. Questo ampliamento arricchirà la trama dei rapporti tra i Governi nazionali, da un lato, e le Autorità di Governo locale, dall'altro, e consentirà di sfruttare in sinergia il valore aggiunto che queste Autorità possono produrre.

E colgo quindi l'occasione per ringraziare le Regioni italiane per il ruolo positivo e propulsivo svolto nel corso del semestre di Presidenza italiana, per cercare di rendere più dinamico ed efficace un processo verso il quale tutti guardiamo con interesse e partecipazione.

E ringrazio anche, con calore, tutti i rappresentanti delle altre Regioni internazionali che hanno voluto dare il loro contributo.

Sempre in coerenza con questa prospettiva, mi auguro che dalla nostra Conferenza emerga l'indicazione di una comune volontà di superare una visione elitaria del partenariato. Dobbiamo infatti saperlo avvicinare alle società civili e alle realtà locali per garantirgli dinamismo e visibilità.

Sono infatti convinto che riusciremo, noi tutti, a rilanciare il Processo di Barcellona solo se sapremo farne un esercizio vivo. Se vogliamo conferire un senso politico ed una prospettiva storica al partenariato euro-mediterraneo, se veramente crediamo che i nostri 35 Paesi siano portatori di culture, interessi ed aspirazioni che si devono armonizzare, dobbiamo allora adottare iniziative di grande visibilità ed impatto, all'insegna della concretezza, il più possibile aderenti alle sensibilità dei nostri popoli.

Dobbiamo saper raggiungere il più grande numero possibile di cittadini, favorire l'accesso all'informazione, favorire – a cominciare dalle future generazioni - il formarsi di opinioni pubbliche consapevoli, nemiche dei pregiudizi culturali, amiche invece del rispetto delle identità, curiose, interessate alle differenze, che sono un valore che ci arricchisce.

Senza iniziative concrete, senza un aggancio reale alle aspettative di crescita politica, economica e sociale, di benessere e sicurezza, ma soprattutto di collaborazione e di dialogo, non riusciremo a costruire una solida e reale partnership tra le due sponde del Mediterraneo, quella che mi piacerebbe chiamare una "nuova comune appartenenza". Soprattutto noi non daremmo ai nostri cittadini, e in particolare all'universo giovanile, quelle risposte che certamente si aspettano dai rispettivi Governi.

Nei nostri lavori non dovremo pertanto perdere di vista gli obiettivi di fondo del partenariato: essi corrispondono alle esigenze delle società civili.

Le iniziative che noi 35 partners euro-mediterranei stiamo costruendo - con impegno, flessibilità e pragmatismo - devono dunque rivolgersi alla rete di organismi, associazioni, pubbliche e private che alimenta giorno dopo giorno le nostre opinioni pubbliche. Del resto, è questo il mandato che abbiamo ricevuto dalla Conferenza euro-mediterranea di Valencia. In quella sede fu definito il Piano d'Azione: portare a compimento i numerosi ed ambiziosi progetti che allora furono delineati, con l'obiettivo di conferire sostanza ed ulteriore vigore al Processo di Barcellona. Questa ispirazione ha mosso le Presidenze spagnola, prima, danese e greca poi. E molti progressi in quella direzione si devono quindi al loro convinto impegno, alla loro determinazione nel far avanzare il Processo.

Alla Presidenza italiana tocca ora l'onore di finalizzare il percorso e di consegnare alle Presidenze che seguiranno - e penso ovviamente a quelle irlandese ed olandese, in primo luogo - il testimone di un disegno di crescita e di successo del partenariato. È proprio questa l'ispirazione che ci ha mosso nel definire, assieme alla Presidenza greca, all'indomani della Conferenza di Creta, in un'ideale staffetta, il quadro di una strategia comune.

Nel percorso di avvicinamento a questa Conferenza di Napoli l'Italia ha contato sulla fattiva collaborazione di tutti i Partners, che hanno testimoniato in questi mesi, senza eccezioni - e li ringrazio -, di condividere con noi profonde aspettative perché l'evento "Barcellona VI" possa segnare davvero un deciso momento di rilancio del Partenariato Euro-mediterraneo.

Dobbiamo farcela. Soprattutto oggi, nel momento in cui il processo di riunificazione dell'Europa da un lato, e la situazione in Medio Oriente dall'altro, stanno facendo nascere una forte "domanda di partenariato". Sulla riva nord, come su quella sud del Mediterraneo, una prima vigorosa risposta di coerenza è stata già data: abbiamo infatti arricchito il Processo di Barcellona con il contributo della nuova "Politica di Prossimità". Ma anche con l'avvio di un più fecondo dialogo in tema di rispetto dei diritti umani e di democrazia, che, grazie anche al contributo della Commissione, ha nel frattempo preso le mosse.

E' in questo nuovo contesto che la Presidenza italiana intende fare fino in fondo la sua parte. Ma il rilancio che noi tutti abbiamo in mente sarà veramente tale, se, e solo, se saprà essere "qualitativo", se saprà offrirci a tutti gli effetti un Partenariato euro-mediterraneo vitale e dinamico.

Concretezza significa una cosa molto semplice: dotare il Processo di Barcellona di strutture e dispositivi in grado di far "arrivare" il Partenariato euro-mediterraneo alla gente, di essere - come ho detto - in grado di alimentarlo, nella sua vita di tutti i giorni.

Ecco quindi che il risultato che noi 35 Partners euro-mediterranei dobbiamo attenderci da questo nostro incontro è soprattutto quello di arricchire il Processo di Barcellona di tre nuovi strumenti. Tre strumenti destinati proprio ad avvicinare il Partenariato alle istanze più vive delle società civili della regione:

- la nascita dell'Assemblea Parlamentare Euro-mediterranea;
- la creazione della Fondazione Euro-mediterranea per il Dialogo tra le Culture e le Civiltà;
- la nuova fisionomia istituzionale ed operativa che verrà conferita al Fondo Euro-mediterraneo di Investimento e Partenariato (FEMIP). Il Fondo istituito, poco più di un anno fa, per promuovere gli investimenti nel settore privato - in particolare delle Piccole e Medie Imprese - nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Questo Fondo troverà qui un nuovo impulso.

Attraverso questi tre strumenti - ne siamo certi - il Partenariato effettuerebbe un salto di qualità, acquisendo un' autonomia di movimento ed una capacità di azione, che muova allo stesso tempo:

- dalle istanze che dal basso della società civile raggiungeranno il canale parlamentare;
- da dinamiche e relazioni positive, che l'incontro ed il confronto tra le culture insegna e promuove. Soprattutto *per* e *tra* i giovani;
- infine, da un'istituzione finanziaria sempre più capace di interpretare sempre meglio le specifiche esigenze dei Paesi beneficiari e dotata ora di uno strumentario d'azione più esteso ed articolato.

In questa direzione, l'inclusione formale, con funzioni consultive, dell'Assemblea Parlamentare Euro-mediterranea negli schemi del Partenariato è un fatto di grande rilievo: perché affideremo anzitutto ad essa il compito di avvicinare il Processo di Barcellona alle opinioni pubbliche, e potremo riempire quel "vuoto di partecipazione", di comunicazione, che il Processo di Barcellona ha scontato sino ad oggi.

La Fondazione per il Dialogo interculturale dovrà essere una struttura capace di catalizzare - con pragmatismo e visione prospettica - tutte le iniziative tese a sviluppare il dialogo e la comprensione reciproca sulla base di quei "Principi Comuni per il Dialogo fra le Culture e le Civiltà" approvati alla Conferenza di Creta. Affidiamo proprio a questa nostra Conferenza di Napoli il momento che ne deve sancire la nascita.

Riteniamo, infine, fondamentale migliorare l'operatività del FEMIP ritagliandone lo strumentario in modo più diretto sulle esigenze delle Piccole e Medie Imprese e del settore privato.

Napoli deve essere principalmente questo. Ma non solo. Obiettivo della Conferenza deve essere anche quello di ribadire l'impegno a sviluppare il Partenariato nelle materie politiche e di sicurezza, approfondendo i termini di una collaborazione in tema di PESD e di dialogo, affrontando inoltre anche un tema particolarmente difficile quale quello del terrorismo. Quanto al capitolo economico, Napoli deve essere - tra l'altro - il momento di convergenza e valutazione dei risultati emersi sia dalla Conferenza Euro-mediterranea sul Commercio di Palermo, del luglio scorso, sia di quelli scaturiti a Venezia, il 27 novembre scorso, dalla prima Ministeriale euro-mediterranea in tema di Agricoltura, nonché dalla Conferenza su "Investimenti, Infrastrutture ed Energia" chiusasi proprio ieri a Roma.

Il "volet" sociale e culturale sarà per larga parte assorbito dalla inevitabile preponderanza del dibattito sulla Fondazione; ma non mancherà certo di cogliere i progressi registrati dall'avvio del programma regionale sul "Buon governo e il miglioramento dello stato di diritto", programma fondamentale per il futuro della collaborazione euro-mediterranea nei campi della giustizia, delle azioni di polizia e di politica migratoria. In particolare, il dibattito su quest'ultimo settore dovrebbe acquisire l'importanza di una gestione equilibrata della politica migratoria che - se opportunamente orientata - potrebbe imporsi quale fattore positivo per la crescita socio-economica dell'intera regione.

Sempre con l'obiettivo di avvicinare il Partenariato alle opinioni pubbliche, questo nostro incontro dovrà saper promuovere l'avvio di una cooperazione tra gli enti di governo territoriale dei Paesi delle due sponde. E prendere atto di un meccanismo di coinvolgimento della società civile: penso al Forum che si è tenuto ieri proprio qui a Napoli, allargato, nella sua partecipazione, e con una struttura che ne assicuri una continuità destinata a migliorare l'impatto e la visibilità. E, infine, dobbiamo acquisire le conclusioni dell'incontro tra le istanze rappresentative delle forze sociali che - sotto l'egida del Comitato Sociale Europeo - si è recentemente svolto a Malta.

Tutto ciò deve confluire nel messaggio che vogliamo concluda questa nostra Conferenza. Per centrare questi obiettivi confido ovviamente che su di essi converga qui l'orientamento unanime di tutti i Partners euro-mediterranei. Occorrono pragmatismo ed approccio strategico, saper conciliare interessi anche diversi, per costruire ed alimentare - nella cornice del nuovo riferimento alla "Wider Europe" - un più solido rapporto tra le due sponde del Mediterraneo.

Affrontiamo insieme quella che mi piace definire "la sfida di Napoli". Riuniti per condurre al giusto traguardo quel lavoro incessante e silenzioso che da mesi ha visto impegnate le nostre diplomazie in uno sforzo di riflessione, di sintesi e di confronto sempre costruttivo. E che costituirà per noi la base da cui ripartire verso nuovi ed ancor più ambiziosi

progetti. E' questo il momento che ci vede, noi tutti, nello stesso tempo nella veste di sfidanti e di sfidati. Soprattutto di sfidati. Siamo ogni giorno sfidati dagli intolleranti, dagli estremisti, dai terroristi nemici della pace e della democrazia. E abbiamo il dovere di rispondere a questa sfida. I nostri Paesi hanno, fin qui, tutti compiuto un buon lavoro, e di ciò possiamo sentirci fieri.

Consentitemi, ora, nell'aprire questo nostro appuntamento, di rinnovarvi - a nome della Presidenza italiana - il nostro benvenuto. Con l'auspicio - che è anche una certezza - di poter vincere, tutti insieme, questa importante "sfida di Napoli".